

21 -
Foucault:
Il Corpo
del Potere
Foucault
1977

137

Potere-corpo *

DOMANDA: In *Sorvegliare e punire* lei descrive un sistema politico in cui il corpo del re svolge un ruolo essenziale...

FOUCAULT: In una società come quella del XVII secolo, il corpo del re non era una metafora, ma una realtà politica: la sua presenza fisica era necessaria al funzionamento della monarchia.

DOMANDA: E la repubblica «una ed indivisibile»?

FOUCAULT: È una formula imposta contro i girondini, contro l'idea d'un federalismo all'americana. Ma essa non ha funzionato mai come il corpo del re sotto la monarchia. Non c'è un corpo della Repubblica. Al contrario, è il corpo della società che diventa, nel corso del XIX secolo, il nuovo principio. È questo corpo che bisognerà proteggere, in modo quasi medico: invece dei riti attraverso i quali si restaurava l'integrità del corpo del monarca, si applicheranno ormai delle ricette, delle terapie quali l'eliminazione dei malati, il controllo dei contagiosi, l'esclusione dei delinquenti. L'eliminazione attraverso il supplizio è così sostituita da metodi di asepsia: la criminologia, l'eugenismo, l'esclusione dei «degenerati»...

DOMANDA: Esiste un fantasma del corpo al livello delle diverse istituzioni?

FOUCAULT: Credo che il grande fantasma sia l'idea d'un corpo sociale che sarebbe costituito dall'universalità delle volontà. In realtà non è il consenso che fa apparire il corpo sociale, ma la materialità del potere sul corpo stesso degli individui.

DOMANDA: Il XVIII secolo è visto sotto l'angolo del-

* «Quel corps», settembre-ottobre 1975.

la liberazione. Lei lo descrive come la creazione di un sistema di controllo capillare. Può l'una funzionare senza l'altro?

FOUCAULT: Come sempre nei rapporti di potere ci si trova di fronte a fenomeni complessi che non obbediscono alla forma hegeliana della dialettica. La padronanza, la coscienza del proprio corpo non si sono potute raggiungere che per effetto dell'investimento del corpo da parte del potere: la ginnastica, gli esercizi, lo sviluppo muscolare, la nudità, l'esaltazione del bel corpo... tutto questo è nella linea che conduce al desiderio del proprio corpo attraverso un lavoro insistente, ostinato, meticoloso che il potere ha esercitato sul corpo dei bambini, dei soldati, sul corpo in buona salute. Ma dal momento in cui il potere ha prodotto questo effetto, nella linea stessa delle sue conquiste, emerge inevitabilmente la rivendicazione del proprio corpo contro il potere, la salute contro l'economia, il piacere contro le norme morali della sessualità, del matrimonio, del pudore. E ad un tratto, ciò stesso per cui il potere era forte diventa ciò da cui è attaccato... Il potere si è addentrato nel corpo, esso si trova esposto nel corpo stesso... Vi ricordate il panico delle istituzioni del corpo sociale (medici, uomini politici) all'idea dell'unione libera o dell'aborto... In realtà, l'impressione che il potere vacilli è falsa, perché può operare un ripiegamento, può spostarsi, investire altrove... e la battaglia continua.

DOMANDA: Sarebbe questa la spiegazione delle famose «operazioni di recupero» del corpo attraverso la pornografia, la pubblicità?

FOUCAULT: Non sono completamente d'accordo nel parlare di «operazioni di recupero». Si tratta dello sviluppo strategico normale di una lotta... Prendiamo un esempio preciso, quello dell'autoerotismo. Il controllo della masturbazione non è praticamente cominciato in Europa che nel corso del XVIII secolo. Bruscaamente, un tema sconvolgente appare: una malattia spaventosa si sviluppa nel mondo occidentale: i giovani si masturbano. In nome di questa paura si è instaurato sul corpo dei bam-

mini - attraverso le famiglie, ma senza ch'esse ne siano l'origine - un controllo, una sorveglianza, un'oggettivazione della sessualità come persecuzione dei corpi. Ma la sessualità, diventando così un oggetto di preoccupazione e di analisi, come bersaglio di sorveglianza e di controllo, produceva al tempo stesso l'intensificazione dei desideri di ciascuno per, nel e sul proprio corpo...

Il corpo è diventato la posta d'una lotta tra i figli ed i genitori, tra il bambino e le istanze di controllo. La rivolta del corpo sessuale è il controeffetto di quest'avanzata. Come risponde il potere? Attraverso uno sfruttamento economico (e forse ideologico) dell'erotizzazione, dai prodotti abbronzanti fino ai films pornografici... Come risposta alla rivolta del corpo, troviamo un nuovo investimento che non si presenta più sotto la forma del controllo-repressione ma sotto quella del controllo-stimolo: «denudati... ma sii magro, bello, abbronzato!» Ad ogni movimento dell'uno dei due avversari risponde il movimento dell'altro. Ma non è una «operazione di recupero» nel senso in cui ne parlano i gauchisti. Bisogna accettare l'indefinito della lotta... Questo non vuol dire che non finirà un giorno...

DOMANDA: Una nuova strategia rivoluzionaria di presa del potere non passa per una nuova definizione d'una politica del corpo?

FOUCAULT: È nello sviluppo d'un processo politico - non so se rivoluzionario - che è apparso, con sempre maggiore insistenza, il problema del corpo. Si può dire che quel che è accaduto a partire dal '68 - e verosimilmente quel che l'ha preparato - era profondamente anti-marxista. In che modo i movimenti rivoluzionari europei potranno liberarsi da «l'effetto Marx», dalle istituzioni proprie al marxismo del XIX e del XX secolo? In questo senso si orientava il movimento. Nel rimettere in discussione l'identità marxismo - processo rivoluzionario, identità che costituiva una specie di dogma, l'importanza del corpo è uno degli elementi rilevanti se non essenziali.

DOMANDA: Qual è l'evoluzione del rapporto al corpo fra le masse e l'apparato di Stato?

FOUCAULT: Va innanzitutto scartata una tesi molto

diffusa secondo la quale il potere nelle nostre società borghesi e capitalistiche avrebbe negato la realtà del corpo a profitto dell'anima, della coscienza, dell'idealità. In realtà, nulla è più materiale, nulla è più fisico, più corporeo dell'esercizio del potere... Qual è il tipo d'investimento del corpo che è necessario e sufficiente al funzionamento d'una società capitalista come la nostra? Penso che, dal XVIII secolo agli inizi del XX, si è creduto che l'investimento del corpo da parte del potere dovesse essere pesante, massiccio, costante, meticoloso. Di qui i formidabili regimi disciplinari che si trovano nelle scuole, negli ospedali, nelle caserme, nelle fabbriche, nelle città, negli edifici, nelle famiglie... e poi, a partire dagli anni '60, ci si è resi conto che questo potere tanto gravoso non era più così indispensabile come si credeva, che le società industriali potevano accontentarsi d'un potere sul corpo molto meno serrato. Si è allora scoperto che i controlli della sessualità potevano attenuarsi e prendere altre forme... Rimane da studiare di quale corpo la società ha bisogno oggi...

DOMANDA: Il suo interesse per il corpo si differenzia dalle interpretazioni attuali?

FOUCAULT: Mi sembra di distinguermi contemporaneamente dalla prospettiva marxista e paramarxista. Per quel che riguarda la prima, non sono fra quelli che cercano di cogliere gli effetti di potere a livello dell'ideologia. Mi chiedo infatti se non sarebbe più materialista studiare il problema del corpo e degli effetti di potere su di esso, prima di porre la questione dell'ideologia. Quel che m'infastidisce nelle analisi che privilegiano l'ideologia è il fatto che si suppone sempre un soggetto umano il cui modello è stato fornito dalla filosofia classica e che sarebbe dotato d'una coscienza di cui il potere s'impadronirebbe.

DOMANDA: Pure c'è nella prospettiva marxista la coscienza dell'effetto di potere sul corpo nella situazione di lavoro.

FOUCAULT: Certo. Ma, mentre oggi le rivendicazioni sono piuttosto quelle del *corpo* salariato che quelle dei salariati, non se ne parla quasi in quanto tali... Tutto ac-

cade come se i discorsi «rivoluzionari» restassero penetrati da temi rituali che si riferiscono alle analisi marxiste. E se ci sono delle cose molto interessanti sul corpo in Marx, il marxismo – in quanto realtà storica – le ha terribilmente occultate a profitto della coscienza e dell'ideologia...

Bisogna anche distinguersi dai paramarxisti, come Marcuse, che danno alla nozione di repressione un ruolo esagerato. Poiché, se il potere non avesse altra funzione che quella di reprimere, se non lavorasse che come censura, esclusione, sbarramento, rimozione, come una specie di grosso Superio, se non si esercitasse che in modo negativo, sarebbe molto fragile. Se è forte, è perché produce effetti positivi a livello del desiderio – come comincia ad essere noto – ed anche a livello del sapere. Il potere, lungi dall'impedire il sapere, lo produce. Se si è potuto costituire un sapere sul corpo, è stato attraverso un insieme di discipline militari e scolastiche. È solo a partire da un potere sul corpo che un sapere fisiologico, organico era possibile.

Il radicarsi del potere, le difficoltà che s'incontrano nello staccarsene, vengono da tutti questi legami. Ecco perché la nozione di repressione a cui si riducono generalmente i meccanismi del potere mi sembra assai insufficiente e forse pericolosa.

DOMANDA: Lei studia soprattutto i micropoteri che si esercitano a livello del quotidiano. Non trascura così l'apparato di Stato?

FOUCAULT: In effetti, i movimenti rivoluzionari marxisti o influenzati dal marxismo, a partire dalla fine del XIX secolo, hanno privilegiato lo Stato come bersaglio della lotta.

A cosa questo ha condotto in fin dei conti? Per poter lottare contro uno Stato che non è solo un governo, è necessario che il movimento rivoluzionario si dia l'equivalente in termini di forze politico-militari, dunque che si costituisca come partito, modellato – dall'interno – come un apparato di Stato, con gli stessi meccanismi di disciplina, le stesse gerarchie, la stessa organizzazione dei poteri. Questa conseguenza è grave. In secondo luogo, la

presa dell'apparato di Stato – questa fu una grande discussione all'interno stesso del marxismo – deve esser considerata come una semplice occupazione con eventuali modificazioni, o deve esser piuttosto l'occasione della sua distruzione? Sapete come alla fine questo problema è stato regolato: bisogna minare l'apparato, ma non completamente poiché quando la dittatura del proletariato si stabilirà, la lotta di classe non sarà per questo terminata... È necessario dunque che l'apparato di Stato sia sufficientemente intatto perché lo si possa usare contro i nemici di classe. Arriviamo così alla seconda conseguenza: l'apparato di Stato deve essere mantenuto, almeno fino ad un certo punto, durante la dittatura del proletariato. Infine, per far funzionare quegli apparati statali che saranno occupati ma non distrutti, conviene far appello ai tecnici ed agli specialisti. E per far ciò, si utilizza la vecchia classe familiarizzata con quest'apparato, cioè la borghesia. Questo è probabilmente quel che è accaduto in Unione Sovietica. Non pretendo affatto sostenere che l'apparato di Stato non sia importante, ma mi sembra che fra tutte le condizioni che si devono riunire per non ricominciare l'esperienza sovietica, perché il processo rivoluzionario non s'insabbi, una delle prime cose che va capita è che il potere non è localizzato nell'apparato di Stato e che niente cambierà nella società se i meccanismi di potere che funzionano al di fuori di esso, al di sotto o a fianco ad esso, a un livello molto più basso, quotidiano, non sono modificati.

DOMANDA: Passiamo alle scienze umane, alla psicanalisi in particolare...

FOUCAULT: Il caso della psicanalisi è effettivamente interessante. Essa si è stabilita contro un certo tipo di psichiatria (quella della *dégénérescence*, dell'eugenismo, dell'ereditarietà). È in opposizione a questa pratica ed a questa teoria – rappresentate in Francia da Magnan – che si è costituita. Ed effettivamente, in rapporto a questa psichiatria (che resta d'altronde la psichiatria degli psichiatri di oggi), la psicanalisi ha svolto un ruolo liberatore. In certi paesi inoltre (penso al Brasile), la psicanalisi svolgeva un ruolo politico positivo di denuncia della

complicità tra gli psichiatri ed il potere. Guardate quel che accade nei paesi dell'Est. Quelli che s'interessano alla psicanalisi non sono gli psichiatri più disciplinati...

Ciononostante, resta vero che nelle nostre società il processo continua e s'è investito altrimenti... La psicanalisi, in alcune delle sue prestazioni, ha degli effetti che rientrano nel quadro del controllo e della normalizzazione.

Se si riescono a modificare questi rapporti o a rendere intollerabili gli effetti di potere che vi si propagano, si renderà molto più difficile il funzionamento degli apparati di Stato... Altro vantaggio nel fare la critica dei rapporti a livello più basso: all'interno dei movimenti rivoluzionari, non si potrà più ricostituire l'immagine dell'apparato di Stato.

DOMANDA: Attraverso i suoi studi sulla follia e sulla prigione, si assiste alla costituzione d'una società sempre più disciplinare. Questa evoluzione storica sembra guidata da una logica quasi ineluttabile...

FOUCAULT: Io cerco d'analizzare come, all'inizio delle società industriali, s'è costituito un apparato punitivo, un dispositivo di selezione tra normali ed anormali. Dovrò in seguito far la storia di quel che è accaduto nel XIX secolo, mostrare come, attraverso una serie di offensive e controffensive, di effetti e di controeffetti, si è potuti giungere allo stato attuale così complesso delle forze ed al profilo contemporaneo della battaglia. La coerenza non vien fuori dal mostrare un progetto, ma dalla logica delle strategie che s'oppongono le une alle altre. È nello studio dei meccanismi di potere che hanno investito il corpo, i gesti, i comportamenti che bisogna costruire l'archeologia delle scienze umane...

Essa ritrova, d'altronde, una delle condizioni della sua emergenza: il grande sforzo di disciplinizzazione e di normalizzazione perseguito dal XIX secolo. Freud lo sapeva bene. In fatto di normalizzazione, era cosciente d'essere più forte degli altri. Che cos'è allora questo pudore sacralizzante che consiste nel dire che la psicanalisi non ha nulla a che vedere con la normalizzazione?

DOMANDA: Qual è il ruolo dell'intellettuale nella pratica militante?

FOUCAULT: L'intellettuale non deve più svolgere il ruolo di colui che dà consigli. Spetta a coloro stessi che lottano e si dibattono di trovare il progetto, le tattiche, i bersagli che bisogna darsi. Quel che l'intellettuale può fare è dare strumenti di analisi, e questo è oggi essenzialmente il ruolo dello storico. Si tratta infatti di avere del presente una percezione spessa, di lunga durata, che permetta di individuare dove sono le linee di fragilità, dove i punti forti, a cosa si sono legati i poteri – sulla base di un'organizzazione che ha ormai centocinquanta anni –, dove si sono impiantati. In altri termini, fare un rilievo topografico e geologico della battaglia. È questo il ruolo dell'intellettuale. Ma quanto a dire: ecco cosa dovete fare, questo certamente no.

DOMANDA: Chi coordina l'azione degli agenti della politica del corpo?

FOUCAULT: È un insieme estremamente complesso a proposito del quale si è obbligati a chiedersi come possa in fin dei conti essere così sottile nella sua distribuzione, nei suoi meccanismi, controlli reciproci, adattamenti, quando non c'è nessuno che ne abbia pensato l'insieme. È un mosaico molto ingarbugliato. In certi periodi, appaiono degli agenti che svolgono una funzione di connessione... Prendiamo l'esempio della filantropia all'inizio del XIX secolo: della gente che si mette ad occuparsi della vita degli altri, della loro salute, dell'alimentazione, dell'alloggio... Più tardi da questa funzione confusa son venuti fuori dei personaggi, delle istituzioni, dei saperi... un'igiene pubblica, degli ispettori, delle assistenti sociali, degli psicologi. Ed oggi, si assiste ad una proliferazione di categorie di lavoratori sociali...

Naturalmente, la medicina ha svolto il ruolo fondamentale di denominatore comune... Il suo discorso passava dall'uno all'altro. È in nome della medicina che s'andava a vedere com'erano installate le case, ma è anche in suo nome che si classificava un pazzo, un criminale, un malato... Ma c'è – nei fatti – un mosaico molto va-

rio di tutti questi «lavoratori sociali» a partire da una matrice confusa come la filantropia...

Quel che è interessante non è vedere il progetto che ha presieduto a tutto ciò, ma vedere in termini di strategia come i pezzi si sono messi insieme.